

17 febbraio 2022 8:58

Non far sapere quanto è buono e sano il vino, basta che sia 'made in Italy'...

di François-Marie Arouet



Continua la strategia italiana di

informare i consumatori il meno possibile su quello che ingeriscono partendo da un dogma: il **“made in Italy” è sano per definizione**. Dopo [le etichette](#) italiane “Nutriform Battery” (elenco ingredienti) contrapposte a quelle europee “Nutri Score” (equilibrio nutritivo), ora è la volta del vino.

Il Parlamento europeo ieri [ha approvato raccomandazioni per la strategia Ue contro il cancro](#). Il tema aveva sollevato polemiche in Italia per la presunta minaccia al vino, data la richiesta di alcuni deputati di imporre l'obbligo di etichette per avvertimenti analogo a quello in vigore per le sigarette.

Alla fine sono stati adottati emendamenti (1) per chiedere *“una differenziazione tra uso e abuso di alcol” e “l’eliminazione della richiesta paradossale di avere sulle bottiglie di vino avvertenze sanitarie”*. Inoltre non sono state adottate tasse per scoraggiare il consumo nocivo e sono state approvate norme meno rigide sul divieto di sponsor negli eventi sportivi.

Una logica economica distruttiva che, preservando le cosiddette eccellenze delle proprie produzioni, non si è cercato di armonizzarle alla salute dei consumatori, *come se nella fattispecie l'alcolismo non fosse un problema*. La realtà, come per le etichette, è un po' diversa. Le affermazioni di minaccia al “made in Italy” sono pretestuose. La scienza ne esce sconfitta. **Rimane solo la negazione della libertà di scelta dei consumatori con maggiore informazione.**

Sia per le etichette che per il vino c'è ancora tempo. Ma i fatti potrebbero non evolvere bene. Le etichette “Nutri score” è probabile che entro fine anno siano rese obbligatorie in Ue e, di conseguenza, il non adeguamento dell'Italia sarebbe pagato con multe e multe. Per il vino siamo ancora a livello di raccomandazioni del Parlamento europeo.

Le insane priorità delle nostre istituzioni

Appare evidente che **il nostro legislatore stia mettendo in primo piano l'economia rispetto alla salute**, come se il binomio economia/salute fosse inconciliabile e, per esempio, nella storia dell'alimentazione non ci sia sempre stata un'evoluzione/adeguamento di produzioni e consumi ai miglioramenti della scienza.

Un esempio: fino a qualche decennio fa esisteva solo il latte che si comprava sfuso dal lattaiolo portandosi la bottiglia da casa, oggi è illegale visti i pericoli per la salute nel consumare latte non pastorizzato.

La scienza ci aiuta a gustare qualità preservando salute.

Perché non dovrebbe essere altrettanto nel caso delle etichette e del vino? I problemi sanitari esistono e sono evidenti (obesità, alcolismo, malattie varie), negarli in nome di una propria eccellenza a priori è come se si affermasse che i “metodi della nonna” sono sempre migliori.

Il problema è diventato politico

Il problema, da economico e sanitario si è ovviamente trasformato in politico. Abbiamo ascoltato l'altro giorno un [dibattito parlamentare](#) dove tutti gli intervenuti non portavano una sola motivazione scientifica al loro declamare che “made in Italy” è il meglio di tutto.

Non crediamo sia fuorviante ritenere che difendere lo status quo, meglio se condito con una sorta di nazionalismo, è ritenuto appagante per il consenso... **ma non funziona così**... il covid non ci ha insegnato nulla? Dove sono tutti quei ristoratori che all'inizio della pandemia e del green pass negavano la possibile presenza del virus nei loro locali ma che oggi - dopo spiegazioni e norme con dati e statistiche – sono i primi a chiedere il green pass ai loro clienti?

Il governo e il legislatore sono stati lungimiranti sulla pandemia e sono riusciti ad avere la meglio anche verso i più riottosi. **Ma lo stesso governo e legislatore oggi, su etichette e vino, si sono messi “il prosciutto sugli occhi”** e sembra, purtroppo, che siano disponibili a levarselo solo quando le malattie da cattiva alimentazione esploderanno più di quanto non siano già esplose.

La battaglia sull'informazione e formazione dei consumatori continua.

1- degli italiani Herbert Dorfmann (Ppe) e Paolo De Castro (S&D)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

[La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile](#)

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)